

«Il gruppo Gedi rispetta il tetto antitrust per lo 0,12%»

Abbiamo letto con interesse l'analisi che Vincenzo Vita ha voluto dedicare sul *manifesto* del 12 luglio alla Relazione Annuale presentata ieri dal Presidente Cardani al Parlamento.

Mi astengo evidentemente dall'entrare nel merito delle valutazioni di carattere generale espresse circa l'attività svolta dall'Autorità, vorrei tuttavia soffermarmi sulla fusione tra *Repubblica*, *Stampa* e *Secolo XIX* su cui Agcom non darebbe conto «delle eventuali iniziative anticoncentrazione intraprese» anche se «le quote di mercato sono note» e «eccedenti i limiti antitrust».

Non è così. In realtà l'Auto-

rità ha analizzato le situazioni di controllo e collegamento della nuova entità (Gedi), anche a seguito delle operazioni di cessione e uscita dalle attività editoriali di alcuni quotidiani locali del Gruppo Espresso.

Sulla base dei dati 2016, accertati e pubblicati dall'Autorità, il nuovo soggetto non raggiunge le posizioni di dominanza previste dalla normativa che, con l'obiettivo di salvaguardare il pluralismo dell'informazione attraverso la pluralità e l'indipendenza degli editori di giornali, impedisce il superamento di quote del 20% nel mercato nazionale e del 50% nei

mercati interregionali.

Nell'ambito del piano di deconsolidamento teso a garantire il rispetto delle soglie di tiratura previste dalla normativa, il Gruppo Editoriale l'Espresso ha comunicato ad Agcom l'avvenuta cessione, con varie modalità, di cinque testate: a seguito di tali dimissioni, Gedi detiene pertanto una quota di mercato riferibile al 2016 pari al 19,88%, dunque rientrante nei limiti anticoncentrativi stabiliti dalla legge.

In ogni caso, Agcom analizza il mercato nazionale e locale dell'editoria quotidiana rilevandone gli effetti sulla con-

correnza e sul pluralismo, riservandosi di intervenire in presenza di restrizioni o lesioni. L'attività dell'Autorità nel settore dell'editoria quotidiana prosegue infatti nell'ambito del monitoraggio del sistema integrato delle comunicazioni (Sic) e dei singoli mercati che lo compongono, avendo la facoltà di intervenire con gli strumenti previsti dall'art. 43, comma 2, del Testo Unico Servizi Media, Audiovisivi e Radiofonici (Tusmar).

David Nebiolo, Responsabile Ufficio Comunicazione Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

■ Grazie per l'attenzione. Sì, è vero. Il gruppo Gedi-Itedi non ha più nel suo perimetro cinque testate locali, ma il limite del 20% è pur sempre vicino. Se è vero che la quota percentuale di concentrazione è ora del 19,88%. Insomma, siamo al fotofinish, come in una volata del Tour de France. In ogni caso, l'Agcom è chiamata a vigilare e far rispettare le norme in modo sostanziale e definitivo. A questo si alludeva, con un pizzico di ironia, nella rubrica. Ma stiamo ai testi. Nella rubrica di mercoledì 12 luglio si stigmatizzava il fatto che la presentazione

«...non dà conto delle eventuali iniziative anticoncentrazioni intraprese...». Infatti, di queste ultime si parla nella versione completa - non quella sintetica illustrata dal prof. Cardani - della relazione annuale, laddove si accenna alla cessione di cinque testate locali della Finegil Editoriale per rientrare nel tetto del 20%. L'agognato 19,88%. Peccato, però, che nella nota n. 74 a pag. 118 della stessa relazione si scriva: «È da ricordare che tali quote... assumono sempre meno valore alla luce dell'evoluzione digitale e possono persino fornire segnali

non corretti, non potendo più essere considerate un indicatore di per sé significativo». Insomma, ci accontentiamo di uno 0,12% persino non suffragato da vere certezze? Comunque, se l'editoria naviga ai confini, il resto (radio e televisione in primis) sta nella giungla del cosiddetto Sic (sistema integrato delle comunicazioni) della legge Gasparri, dove i vincoli antitrust sono un sogno proibito. E dove l'Agcom potrebbe interagire utilmente con segnalazioni al governo e al parlamento.

Vincenzo Vita